

Ayala: «Ma la politica non c'entra niente»

Show della Parenti: «Tutti contro di me»

«Mi boicottano. Tutti sono contro di me. I progressisti, il Csm e le forze di polizia». L'Antimafia non funziona e Titti Parenti tuona contro chi rema contro. Attacca i progressisti che hanno chiesto le sue dimissioni. «Mi devono dire se questa è l'Antimafia o la commissione contro la Parenti ma me lo devono dire tutti, anche i livelli istituzionali più alti». Duro il commento di Ayala. «Siamo di fronte a un caso umano. La politica a questo punto non c'entra».

Pino Arlacchi querela La Loggia
«Un miliardo di danni per i collaboratori»

Il prof. Pino Arlacchi, vicepresidente della commissione Antimafia, ha querelato in sede civile Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, per le dichiarazioni di quest'ultimo a proposito dell'intesa tra il capo di Cosa Nostra, Riina, o qualche progressista. Arlacchi chiede che La Loggia sia condannato a pagare 1 miliardo di lire come risarcimento dei danni morali, da destinare alle famiglie dei collaboratori della giustizia. Sulla vicenda è intervenuto il presidente dei senatori progressisti-federativi, Cesare Salvi, che ieri al Senato ha sollecitato la risposta all'interrogazione presentata al ministro degli Interni dal presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia. In relazione «alle minacce avanzate dal mafioso Totò Riina nei confronti degli onorevoli Arlacchi e Violante e del procuratore capo di Palermo, Caselli. Sollecito la risposta all'interrogazione - ha detto Salvi - e chiedo alla presidenza di fare in modo che essa avvenga in tempi brevissimi ritenendo indispensabile che il ministro degli Interni dichiari se condivide le motivazioni alla base della stessa interrogazione».



Silvio Berlusconi e Tiziana Parenti, presidente dell'Antimafia

Firenze Corruzione, giudice arrestato

■ FIRENZE. La Guardia di Finanza si è presentata a casa ma fu il giudice Mario Drassich, 60 anni, aveva già raggiunto il suo ufficio nel palazzo che ospita il Tribunale civile in via dell'Anzillara nel centro di Firenze. Drassich ha deposto alcuni cause in cancelleria quindi ha annunciato che le sue udienze erano annullate. Probabilmente si immaginava la tempesta che stava per abbattersi sul suo capo. Pochi minuti dopo il giudice Drassich è stato arrestato da un ufficiale della Guardia di Finanza nell'ambito di una inchiesta su presunte irregolarità che il magistrato avrebbe compiuto tra il 1992 e il febbraio 1994 quando era giudice presso il Tribunale civile di Pordenone. Era stato trasferito a Firenze solo otto mesi fa. La richiesta di arresto con l'ipotesi del reato di corruzione abuso di ufficio è falso, e del pubblico ministero di Venezia Fulco Casson Secondo l'accusa il magistrato avrebbe ricevuto denaro e regali di vario genere da alcuni commercianti in cambio di decise di provvedimenti per la nomina e la liquidazione di pentiti e curatori fallimentari.

L'inchiesta su Drassich ha preso avvio in seguito ad una serie di ispezioni compiute dalla Guardia di Finanza. Alle indagini hanno partecipato anche i sostituti procuratori pordenonesi Antonello Fabbro e Raffack Tito con perquisizioni ordinate a Pordenone, Firenze, Siena e Trieste. Nell'ambito della stessa inchiesta erano finiti in carcere con l'accusa di corruzione i commercianti pordenonesi Ippolito Gallovischi e Alessandro Ribetti che secondo il pool inquirente avrebbero in vario modo fatto giungere a Drassich denaro e regali di vario genere. In una delle abitazioni del magistrato sarebbero stati trovati elettrodomestici e materiale per la videoregistrazione donati da Ribetti.

L'arresto di Drassich rende drammatica la già complessa situazione del tribunale civile di Firenze, messo in crisi nei mesi scorsi dal trasferimento a Pisa del giudice Massimo Niro, finito sotto procedimento disciplinare per aver lasciato accumulare sul suo tavolo oltre quattrocento sentenze da depositare, alcune delle quali relative a cause avviate nel 1979. Il caso di quello che fu ribattezzato il giudice pigro (i non sono pigro) solo pignolo (replicò Niro) ebbe rilevanza nazionale e provocò seri problemi organizzativi al tribunale di Firenze. La redistribuzione delle cause di Niro ha richiesto diversi mesi nel corso dei quali la gestione della giustizia civile a Firenze è stata fatta oggetto di attacchi e denunce da parte degli avvocati. La soluzione era stata trovata risolvendo gran parte delle cause di Niro, 268, nel ruolo di Drassich che si era impegnato a depositarle entro il 1995. Ma ora questa scadenza non potrà essere rispettata.

G. Sc

Mutolo: «Borsellino faceva paura ai boss»

Aperto a Rebibbia il processo per la strage di via D'Amelio

■ ROMA. «Un uomo d'onore non può essere omosessuale, non può far parte di Cosa nostra». Lo ha sostenuto il pentito Gaspare Mutolo durante la sua deposizione nell'aula bunker di Rebibbia, dove si è aperto il processo per la strage di via D'Amelio - rispondendo ad una domanda dell'avvocato Paolo Petronio difensore di Salvatore Profeta, uno degli imputati al processo. Una domanda mirata per che il legale sostiene che Vincenzo Scarantino è un omosessuale e che in passato è stato arrestato per atti osceni durante un festino a Palermo. E a difenderlo in quell'occasione è fino a quando Scarantino non si è pentito, era stato lo stesso avvocato Petronio. Secondo la tesi del penalista Scarantino dunque mente quando afferma di essere un uomo d'onore e di aver partecipato alla strage di via

D'Amelio con un ruolo che, secondo quanto sostengono i pentiti, ha sottolineato il legale, poteva essere svolto soltanto da affiliati a Cosa nostra.

Quattro imputati
Al processo per la strage di via D'Amelio che il 19 luglio 1992 costò la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti della sua scorta, gli imputati sono quattro: tutti detenuti. Salvatore Profeta, Pietro Scotto Giuseppe Profeta e Vincenzo Scarantino. Quest'ultimo nel giugno scorso si è concesso a collaborare con la giustizia e le sue dichiarazioni hanno portato all'individuazione di altri 16 boss e uomini d'onore (tra questi Totò Riina) che vario titolo hanno avuto un ruolo nella strage.

Rispondendo alle domande di pubblico ministero Annibale Palmieri, Carmelo Petralia, il pentito Gaspa-

re Mutolo ha sostenuto che Cosa nostra cominciò a preoccuparsi dal 1980 quando il ufficio istruttoria del tribunale di Palermo era diretto dal consigliere istruttore Rocco Chinnici, ucciso in un attentato con un'automobile. «E dopo Chinnici chi faceva più paura erano i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Mutolo ha parlato del maxiprocesso e ha fatto riferimento al giudice Corrado Carnevale (che trovava sempre motivazioni per annullare le sentenze).

Da anni nel mirino dei boss
Il pentito ha detto che il giudice Borsellino è stato ucciso perché dopo la morte di Falcone era l'unico che poteva portare avanti quel progetto di lotta alla mafia e rapiti sentiva quindi un pericolo.

«Certamente prima di arrivare a quella determinazione», ha proseguito Mutolo, «Cosa nostra aveva fat-

to dei tentativi per avvicinare il magistrato che sono però andati a vuoto». Ma sin dal 1980 si parlava di uccidere Borsellino. «Fu subito dopo che il magistrato emise ordine di cattura nei confronti di Francesco Madonia accusato di essere il mandante dell'assassinio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile (ucciso il 4 maggio dell'80 ndr).

I giudici vicini alla mafia
Il pentito ha poi ricordato che all'inizio della sua collaborazione con il giudice Borsellino fece il nome di alcuni giudici e funzionari di polizia vicini a Cosa nostra.

«Tra questi i giudici Domenico Signorino (che poi si tolse la vita ndr), Pasquale Baretta e Carmelo Conti (la posizione di quest'ultimo è stata però archiviata dal tribunale di Catanzaro ndr) e il dottor Bruno Contrad».

San Patrignano, si fanno avanti gli ex ospiti

«Pronto, vorrei testimoniare al processo Muccioli...»

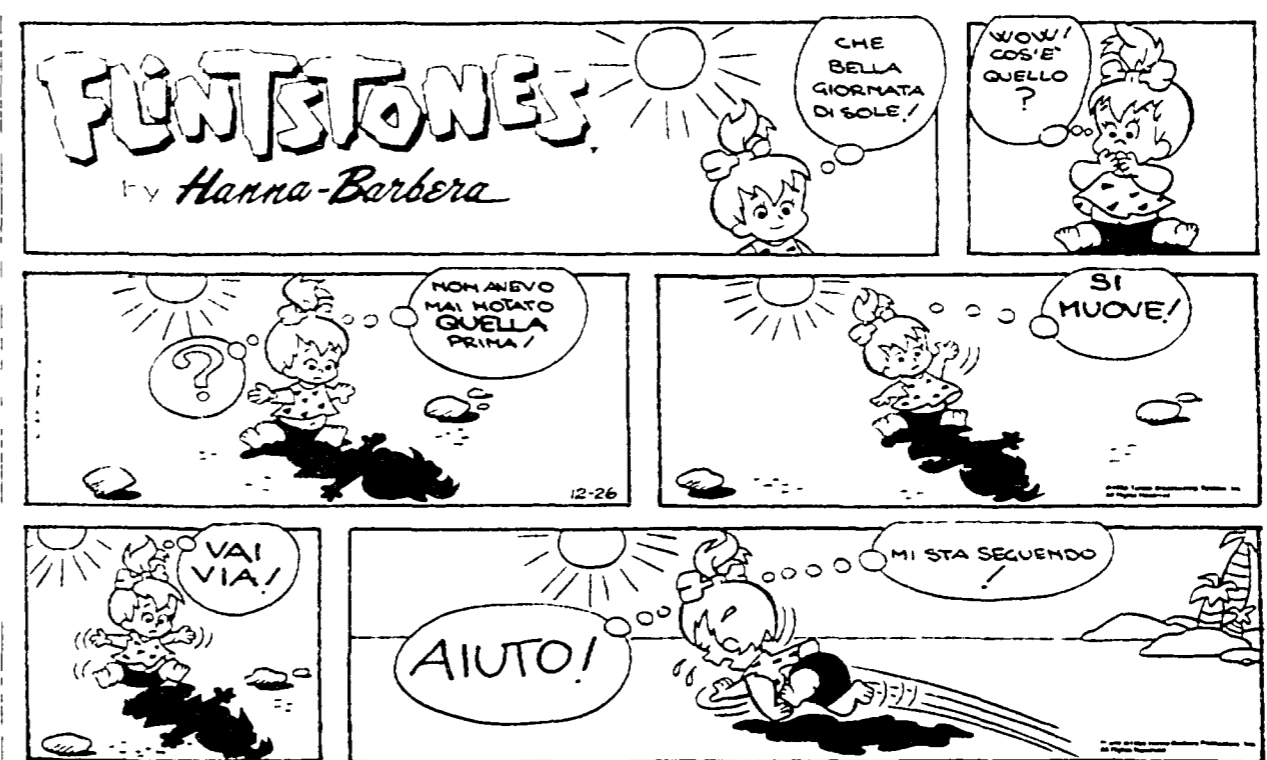
■ A MINITeltoni, in questi sussurranti, in centinaia di poliziotti e della procura. Si sa anche se qualcosa di Vincenzo Muccioli. Posso venire a testimoniare? Non è caduto nel vuoto l'appello di Walter Delogu, ex assistente del capo di San Patrignano dove il suo accusato, re numero 1. Se, almeno una volta, gli ex ospiti della comunità che si sono fatti avanti con gli inquirenti. Ma a difesa di Vincenzo Muccioli - a poche ore dell'arresto del processo - si sono messi in moto i fax. «Mi chiamo Roberto, ho vissuto tra tanti. Sappia, Muccioli mi ha salvato. Fatto stare in partenza dallo stesso fax di esen, il primo a mobilitarsi dopo l'invito arrivato da lassù sulla collina. Pochi ore di attesa, e si sa se il processo a Vincenzo Muccioli si blocca ora per passare all'Assise (torse un po' a quello di Alfo Russo) o se si andrà avanti alla ricerca della verità. Sulle indagini le box che sem-

brano cucite. C'è solo la conferma che Walter Delogu e Franchino Capogreco, l'ex capo della manutenzione sono stati interrogati l'altro ieri all'aeroporto. Avrebbero confermato l'incendio della casa della vittima a Reggio Emilia. Avrebbero parlato di un Muccioli arrabbiato per un lavoro fatto a me».

Il capo di San Patrignano si sente accerchiato. E già la terza volta - dice - che aggiungono qualcosa all'apoteosi di imputazione. Sono vent'anni che mi boicottano. Ci buttano il guano addosso cercando di screditarmi per dimostrare il loro teorema. Dovrebbero sentire gli ottemperanti che sono passati di qui. Dovrebbero ascoltare i 2.500 che sono qui adesso, tenuti uniti dalla solidarietà e non dalla violenza. Commenta la sentenza di Alfio Russo. «Se hanno applicato l'amnistia ai ragazzi che hanno parteci-

pato al pestaggio vuol dire che hanno tolto la causa di recessità». Questo cancella il reparto punitivo.

Ma il futuro del processo è ancora tutto da decidere. Ed allora, contro i giornali che fanno tanta disinformazione, ecco la battaglia di fax. Nome e cognome, numero di telefono ed ecco le storie dei reclusi dall'11 collina. I ragazzi che senza Muccioli mai ce l'avrebbero fatta. Fra tante testimonianze si è intanto dice il su i anni che mi prete don Cesar Antonio di 55 anni - che per anni ha seguito - si, in campo del vescovo - alcuni ragazzi della comunità. «Walter Delogu io conosco bene e lo stimo. Ha fatto bene a parlare se ha delle cose da dire. Credo che la pulizia vada bene ovunque. A Walter ho detto ora non abbatterli e non esaltarli. Continua sempre il tuo cammino».



© 1994 Turner Entertainment Co /distr. EPS/ILPA Milano